



Notiziario settimanale n. 513 del 19/12/2014

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace



A Roma, in queste ore, mentre l'Europa finalmente moltiplica i "riconoscimenti" dello Stato di Palestina, Netanyahu, assediato dalla paura, ha minacciato il mondo: "Israele non accetterà mai di ritirarsi entro i confini del 1967!" "Ho detto a Kerry di porre il veto ai tentativi dei palestinesi e di alcuni Paesi europei di imporre condizioni a Israele che rappresentano un pericolo per noi". E RENZI GLI HA FORSE ANTICIPATO CHE ANCHE L'ITALIA seguirà gli altri Paesi europei nel riconoscere la Palestina, come si è manifestato nella GIORNATA ONU di Lucca? Ecco la dichiarazione di Netanyahu: "E' stato un incontro molto buono. Abbiamo deciso di estendere la cooperazione in molti campi e a tutti i livelli e in tutti i campi"

(Bocche Scucite - Pax Christi)

Indice generale

Approfondimenti.....1

[La Campagna ICAN: necessari negoziati per arrivare ad un trattato di messa al bando le armi nucleari \(di Rete Italiana per il Disarmo\).....1](#)

[Rete Disarmo al Ministro Gentiloni: mettiamo al bando le armi nucleari \(di Rete Disarmo\).....2](#)

[Dah Teater: raccontare la verità per costruire un mondo migliore \(di Vesna Scepanovic\).....2](#)

Notizie dal mondo.....3

[Demolire case per la sicurezza \(di Michele Giorgio\).....3](#)

[Gerusalemme. Ora il mondo si indigna \(di Chiara Cruciani\).....4](#)

Recensioni/Segnalazioni.....5

["Manifesti raccontano...le molte vie per chiudere con la guerra" \(di Vittorio Pallotti, Francesco Pugliese\).....5](#)

Approfondimenti

Industria - commercio di armi, spese militari

La Campagna ICAN: necessari negoziati per arrivare ad un trattato di messa al bando le armi nucleari (di Rete Italiana per il Disarmo)

Anche la Rete Italiana per il Disarmo parte della mobilitazione internazionale che ha come obiettivo il disarmo nucleare a partire dalla Iniziativa Umanitaria. Da oggi più di 150 Stati si incontrano a Vienna per una Conferenza globale su questo tema.

Rappresentanti di oltre 150 Stati – una dimostrazione di schiacciante supporto da parte della comunità internazionale - si incontrano da oggi a Vienna per la Terza Conferenza Internazionale sulle conseguenze

umanitarie delle armi nucleari.

Nell'immediata vigilia degli incontri governativi, più di 500 attivisti si sono invece riuniti nella più grande riunione di società civile mai vista per ottenere un Trattato di messa al bando delle armi nucleari.

“Siamo più vicini che mai all'inizio di negoziati su un testo di Trattato che possa mettere al bando gli ordigni nucleari – ha dichiarato Beatrice Fihn Direttore Esecutivo della International Campaign to Abolish Nuclear Weapons – siamo fiduciosi nel fatto che i Governi troveranno il coraggio di iniziare il processo diplomatico per sviluppare un nuovo strumento legislativo internazionale che metta fuori legge le armi nucleari”.

Nelle precedenti Conferenze di questo percorso, tenute in Norvegia e Messico, si è giunti alla conclusione che non ci potrebbe essere alcuna risposta adeguata se uno o più ordigni nucleari dovesse essere detonato (sia intenzionalmente che accidentalmente). Questi colloqui globali hanno rappresentato un esercizio collettivo di “ri-focalizzazione” che ha cambiato fondamentalmente il modo in cui gli armamenti nucleari sono discussi a livello internazionale.

L'incontro di Vienna segnerà la prima occasione in cui una Conferenza intergovernativa ascolterà anche i superstiti di test nucleari, che testimonieranno a riguardo degli effetti di lungo termine sulla salute umana delle esplosioni nucleari. La Conferenza dell'8 e del 9 sarà pure il primo caso in cui gli Stati potranno affrontare una problematica mancanza nella legislazione internazionale: gli ordigni nucleari sono le uniche armi di distruzione di massa non soggette ad un Trattato di messa al bando.

“Le prove presentate finora durante questo percorso sono limpide e determinanti. L'impatto delle armi nucleari è persino peggiore di quanto ritenuto in precedenza e il rischio di un loro uso ancora più grande di quanto i Governi abbiano mai ammesso” commenta Thomas Nash, rappresentante della campagna ICAN e direttore della ONG inglese Article 36 “ci aspettiamo che gli Stati rispondano a questa evidenza lanciando un processo che porti alla messa al bando di questi armamenti entro il settantesimo anniversario dei bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, che cadrà il prossimo agosto”.

Tra i 150 Paesi che parteciperanno alla Conferenza di Vienna troveranno spazio anche potenze nucleari come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (che in precedenza avevano boicottato il percorso di confronto) oltre che India e Pakistan. Al momento attuale (nonostante una lettera aperta di Rete Disarmo al Ministro degli Esteri Gentiloni) non si ha conferma di se e quale sarà la partecipazione italiana all'incontro internazionale.

“Anche gli Stati che hanno sminuito come ‘distrazione’ solo poche mesi fa le precedenti Conferenze di questo percorso hanno cambiato idea e verranno a Vienna per discutere le inaccettabili conseguenze dei loro stessi ordigni nucleari. Nessuno potrà quindi da ora in poi ignorare l'Iniziativa Umanitaria sulle armi nucleari. Vienna dovrà essere il punto di partenza per qualsiasi discussione sul tema da ora in poi” ha affermato Ray Acheson di ICAN e della Women's International League for Peace and Freedom.

Ricordiamo le richieste che Rete Disarmo ha avanzato nei giorni scorso con una lettera aperta al Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, richiedendo un maggiore coraggio e coinvolgimento del nostro Paese in questo

percorso.

Le richieste della società civile sono chiare:

- Offrire sostegno alla Terza Conferenza sull'impatto umanitario, che si terrà l'8 e il 9 dicembre 2014 a Vienna, e menzionare le conferenze di Nayarit (Messico) e di Oslo;
- Partecipare alla Conferenza di Vienna con il più alto profilo e con la presenza di una delegazione guidata dal Ministro degli Esteri;
- Dichiarare che tutte le armi di distruzione di massa devono essere messe al bando in modo inequivocabile e giuridicamente vincolante, e riconoscere che il processo per l'abolizione degli arsenali nucleari non può che essere preceduto da una messa al bando;
- Decidere di diventare, alla prossima occasione utile, sottoscrittore del Documento sull'Iniziativa Umanitaria come quello presentato dalla Nuova Zelanda alla Prima Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2190

Rete Disarmo al Ministro Gentiloni: mettiamo al bando le armi nucleari (di Rete Disarmo)

Fra pochi giorni a Vienna la Terza Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari, preceduta dal Forum della Società Civile della campagna internazionale ICAN. E' arrivato il momento anche per l'Italia di impegnarsi per concretizzare un percorso forte di disarmo nucleare e dire davvero "Good bye nukes!"

Una lettera aperta al Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, per chiedere che l'Italia si impegni davvero e fattivamente sulla strada del disarmo nucleare nell'ottica dell'Iniziativa Umanitaria. È questo il passo della Rete Italiana per il Disarmo, membro della Campagna internazionale ICAN, compiuto oggi alla vigilia degli incontri della Conferenza di Vienna.

All'inizio della prossima settimana, infatti, i Paesi di tutto il mondo si ritroveranno nella capitale austriaca per continuare il percorso di eliminazione delle armi nucleari ormai sostenuto dalla stragrande maggioranza degli Stati all'interno delle Nazioni Unite. A tale Conferenza, fortemente voluta dall'Austria e dai paesi della "Iniziativa Umanitaria" come Messico e Norvegia, parteciperanno anche rappresentanti di Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma, ad oggi, non si conosce se e con qualche profilo il nostro Paese ed il nostro Governo interverranno.

La Terza conferenza sulle impatto umanitario delle armi nucleari avrà luogo a Vienna nei giorni 8 e 9 Dicembre 2014 e verrà preceduta da un Forum della Società Civile; negli auspici degli organizzatori dovrà essere un punto di svolta nelle discussioni sulle armi nucleari, aprendo un dialogo sulla possibilità di negoziare un Trattato di messa al bando delle armi nucleari.

Come si legge nella lettera inviata al Ministro Gentiloni il percorso di questi anni è riuscito "a focalizzare l'attenzione sull'impatto umanitario, concentrandosi sul problema della messa in sicurezza degli esseri umani, rivoluzionando il dibattito sulle armi nucleari".

Dopo gli anni pericolosi della Guerra Fredda e una resistenza delle potenze nucleari a compiere l'ultimo passo di messa al bando è ora chiaro che una nuova strada deve essere percorsa. Nella missiva si sottolinea come l'obiettivo di una eliminazione delle armi nucleari "risulta ancora più urgente dopo l'ammissione della Croce Rossa Internazionale e più recentemente delle Nazioni Unite della completa incapacità di portare soccorso umanitario nel caso in cui un'arma nucleare fosse detonata intenzionalmente o per errore".

Come si colloca l'Italia in questo percorso? "Purtroppo il nostro Paese non

ha ancora scelto di sostenere la cosiddetta Iniziativa Umanitaria – sottolinea Lisa Clark dei Beati Costruttori di Pace e di Rete Disarmo – e non si è allineato ai 155 paesi che hanno firmato il documento in tal senso presentato dalla Nuova Zelanda durante l'ultima Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Per tale motivo la nostra lettera chiede un impegno nuovo e più forte al Ministro Gentiloni e al Governo presieduto da Matteo Renzi".

Ricordiamo secondo i dettami della Iniziativa Umanitaria, sostenuta dalla società civile di tutto il mondo, un Trattato di messa al bando è un passo necessario alla completa eliminazione delle armi nucleari, che devono essere stigmatizzate prima di poter procedere alla loro eliminazione.

"Una partecipazione dell'Italia alle negoziazioni sul Trattato di messa al bando contribuirebbe ad aumentare la pressione ad attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica – commenta Daniela Varano portavoce della International Campaign to Abolish Nuclear Weapons - perché ogni passo in direzione del disarmo nucleare e della non proliferazione rende il mondo più sicuro, e in tal senso la strategia fondata sull'impatto umanitario si sta dimostrando particolarmente efficace. L'Italia, inoltre, è esposta a rischi incalcolabili rispetto a possibili incidenti avendo sul proprio territorio la base di Aviano con numerose testate nucleari. Qualora un incidente si verificasse l'impatto umanitario sarebbe catastrofico. In tal senso è interesse dell'Italia farsi promotore di un processo che porti alla messa al bando delle armi nucleari: c'è bisogno quindi di un contributo attivo", conclude Varano.

Da qui la scelta di Rete Disarmo di inviare una lettera aperta al Ministro Gentiloni richiedendo un maggiore coraggio e coinvolgimento del nostro Paese in questo percorso.

Le richieste della società civile sono chiare:

- Offrire sostegno alla Terza Conferenza sull'impatto umanitario, che si terrà l'8 e il 9 dicembre 2014 a Vienna, e menzionare le conferenze di Nayarit (Messico) e di Oslo;
- Partecipare alla Conferenza di Vienna con il più alto profilo e con la presenza di una delegazione guidata dal Ministro degli Esteri;
- Dichiarare che tutte le armi di distruzione di massa devono essere messe al bando in modo inequivocabile e giuridicamente vincolante, e riconoscere che il processo per l'abolizione degli arsenali nucleari non può che essere preceduto da una messa al bando;
- Decidere di diventare, alla prossima occasione utile, sottoscrittore del Documento sull'Iniziativa Umanitaria come quello presentato dalla Nuova Zelanda alla Prima Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2188

Dah Teater: raccontare la verità per costruire un mondo migliore (di Vesna Sceanovic)

Da quasi venticinque anni un gruppo teatrale indipendente lavora a Belgrado per ricucire gli strappi del passato e per restituire una società finalmente pacificata.

«I grandi maestri hanno detto che i primi passi di un gruppo decidono il suo destino. Il nostro primo spettacolo traccia così il nostro futuro percorso»: è il 1991 e a Belgrado i venti di guerra soffiano fortissimi. Le registe Jadranka Anđjeli? e Dijana Milošević? hanno appena fondato Dah Teater e stanno lavorando al loro primo progetto per la scena, I doni dei nostri avi, ma, di fronte al precipitare della situazione del loro paese, le artiste decidono di dedicarsi a un altro lavoro, ispirato alle poesie di Bertolt Brecht e significativamente intitolato Questa confusione di Babilonia. Lo spettacolo viene allestito all'aperto, nel centro di Belgrado,

sfidando apertamente il divieto di pronunciare la parola “guerra”. Lo scoppio del conflitto nella oggi ex Jugoslavia costringe le due registe – affiancate dall’attrice Maja Vujovi? – a dirigere la propria ricerca teatrale su una strada inevitabilmente tracciata dall’urgenza, cercando costantemente di rispondere a una domanda che Dijana Miloševi? tuttora si pone, ossia «quali sono le responsabilità e i doveri dell’artista nei tempi bui della violenza e sofferenza umana». Una scelta poetica e “politica” che contraddistingue non soltanto gli spettacoli messi in scena nel corso di questi anni, ma altresì le molte attività che la compagnia – conosciuta e apprezzata anche all’estero – è riuscita a mettere in campo. Nel 1993 – anno in cui entra a far parte del gruppo l’attrice Sanja Kršmanovi? Tasi? – viene appunto fondato il Centro Ricerche del Dah Teater (DTRC), allo scopo di ideare e realizzare un articolato programma di laboratori, seminari, residenze con ospiti stranieri e festival. Un luogo dinamico che testimonia di come la compagnia abbia saputo divenire un punto di riferimento importante nella vita culturale del proprio paese e non soltanto, come dimostrano i progetti realizzati da Dah Teater fuori dalla Serbia.

Alla ricerca dell’universalità

L’estate appena trascorsa il gruppo è stato in Italia, ospite a Torino del festival delle Colline Torinesi (in collaborazione con Teatro a Corte e Fondazione Live Piemonte dal Vivo) e a Spoleto dell’Umbrian Open Festival. Lo spettacolo proposto è stato *La presenza dell’assenza*, frutto dell’ascolto dei racconti delle donne bosniache, serbe e kosovare e dedicato alla difficoltà di accettare la scomparsa delle persone care. Una storia, nondimeno, non soltanto «balcanica, ma universale, che capita purtroppo in molti luoghi». E, d’altronde, lo spettacolo non vuole descrivere unicamente la realtà dei Balcani bensì, ricorrendo anche a materiali raccolti in altri contesti, analogamente segnati dalla violenza come l’Argentina dei desaparecidos, offrire teatrale realizzazione alla convinzione che «la storia ci insegna che l’unico modo per guarire una società dalle atrocità che ha vissuto, è quello di passare attraverso il doloroso ma inevitabile sforzo di raccontare la verità». Non a caso, dunque, il laboratorio condotto a Spoleto da Dijana Miloševi? era incentrato sul necessario passaggio «dalla storia individuale alla storia collettiva». L’essenza era quella di «proporre la nostra storia personale con un insieme di tecniche artistiche», affinché potesse acquistare universale efficacia. Un procedimento analogo è alla base di un progetto, intitolato *La città invisibile*, che la compagnia ha già allestito in Inghilterra, Macedonia e Norvegia, e che a settembre ha realizzato all’interno del festival Girovagando a Sassari. L’intero spettacolo si svolge su un autobus che connette varie parti della città coinvolta. Il punto di partenza è dimostrare la possibile coesistenza di differenti culture ed etnie ma l’obiettivo primo è quello di spiegare come xenofobia e nazionalismo possano condurre a conflitti devastanti. A Sassari Dah Teater ha lavorato sugli aspetti interculturali della città, mescolando i propri attori – cui è stato demandato il ruolo di “guida turistica” – a attori, danzatori e musicisti locali. Parallelamente a questi progetti, così come a quelli messi in atto in patria, da qualche anno il gruppo collabora con alcuni artisti statunitensi alla realizzazione di *Plava Planeta* (Pianeta blu), un lavoro articolato in varie fasi, che si sono svolte a Chicago, Belgrado e Atlanta. Dijana Miloševi? spiega che «il tema principale è la catastrofe naturale. Nel corso dell’ultima inondazione in Serbia abbiamo conosciuto storie personali di umanità, aiuto e cooperazione eccezionali. Lo spettacolo verrà presentato nel 2015 e sarà realizzato in serbo e in inglese, come la maggior parte dei nostri spettacoli». Il focus è incentrato sull’azione delle élite politiche che, in Serbia come negli Stati Uniti, paiono interessate maggiormente alla costruzione del «panico non impegnandosi nella ricerca di soluzioni al problema».

Fare teatro nella ex Jugoslavia

È evidente come la poetica di Dah Teater sia stata da sempre incentrata sul rapporto fra individuo e società: così, nel 1999, mentre ancora perdurava il conflitto in Kosovo, è stato il primo gruppo serbo a partecipare al Festival di Mostar, durante il quale si esibì insieme a compagnie croate e

bosniache, un «gesto di importanza storica». Una necessità di ricostruire il tessuto sociale e culturale frantumato dal conflitto che Dijana Miloševi? e i suoi compagni non dimenticano mai, come testimonia la recente coproduzione realizzata con gruppi macedoni, kosovari e bosniaci. Certo le difficoltà sono molte, poiché «queste collaborazioni si realizzano ma senza il sostegno dei governi». La Serbia, così come gli altri stati nazionali nati dalla disgregazione della ex-Jugoslavia, appare «uno stato altamente traumatizzato che lotta contro la pesante eredità delle guerre degli anni ’90, un paese che non ha abbastanza forza e volontà politica di confrontarsi con il passato e di accettare responsabilmente quel che è stato fatto. Ciò crea una grande divisione nella società serba, in cui esistiamo anche noi, che pensiamo che bisogna soprattutto parlare pubblicamente, capire e ricercare la verità, come anche processare i colpevoli. Ma quello che è più importante è proprio che le persone capiscano che quello che è successo, che il passato ha un peso pazzesco e che influenza negativamente le generazioni future. Esistono anche quelli che non vogliono vedere né accettare la nostra responsabilità negli anni ’90 e la loro retorica si conclude nell’espressione “tutte e tre le parti sono responsabili – è stata la guerra”». Un contesto in cui il teatro continua a giocare un ruolo “civile” fondamentale, creando «uno spazio nel quale è ancora possibile il dialogo, in cui le persone di idee differenti possano ascoltarsi proprio perché condividono lo stesso tempo e spazio». Non risulta così velleitario il motto che da sempre guida il lavoro di Dah teater, ossia «alla distruzione e alla violenza nella società contemporanea ci possiamo opporre solamente creando senso». Per gli artisti della compagnia continuare a esistere è un imperativo allo stesso tempo etico e artistico: l’impegno politico si coniuga alla sperimentazione scenica – il costante lavoro sul corpo, l’invenzione di una drammaturgia fortemente carnale ed evocativa. Così, Dijana Miloševi? rivela che in questo periodo avverte il bisogno di occuparsi della figura di Antigone e della cultura della resistenza, valore di cui, afferma «abbiamo dimenticato il potere». E aggiunge: «Tra poco Dah Teater compierà venticinque anni – un quarto di secolo. Abbiamo superato diverse fasi e vissuto molte trasformazioni. Esistiamo con enormi difficoltà, ma esistiamo. Il nostro teatro è socialmente consapevole, presente nel tempo nel quale vive e nella comunicazione con la società». Con un sorriso sincero, che esprime apertura ma anche determinazione, Dijana conclude «la forza del teatro consiste nel raccontare la verità – una lotta contro i mulini a vento, creando quel mondo impossibile che sogniamo».

Ha collaborato Laura Bevione

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2014/11/23/dah-teater-raccontare-la-verita-per-costruire-un-mondo-migliore-vesna-scepanovic/>

Notizie dal mondo

Palestina e Israele

Demolire case per la sicurezza (di Michele Giorgio)

«Ci saranno altre demolizioni di case – ha avvertito il premier Netanyahu – Siamo determinati a riportare la sicurezza a Gerusalemme...Non tollereremo attacchi ai nostri cittadini»

Benyamin Netanyahu ieri ha visitato un nuovo comando di polizia a Gerusalemme, dove operano unità speciali per monitorare ogni punto e ogni movimento nella zona araba della città. Tra strette di mano e le spiegazioni del sindaco Nir Barkat, il premier israeliano ha ribadito la linea dura annunciata l’altra sera dopo l’attentato compiuto da due palestinesi nella sinagoga di Har Nof in cui sono stati uccisi quattro rabbini e un agente di polizia (Zidan Seif di origine drusa, sepolto ieri). «Questa mattina abbiamo demolito (a Silwan) la casa di un terrorista – ha detto Netanyahu, in riferimento all’abitazione di Abdel Rahman Shaludi, accusato di aver ucciso intenzionalmente con la sua auto una bimba e una donna lo scorso 22 ottobre. «Ci saranno altre demolizioni di case – ha avvertito – Siamo determinati a riportare la sicurezza a Gerusalemme... Non tollereremo attacchi ai nostri cittadini».

Non si conoscono tutte le misure che il governo Netanyahu sta adottando o adotterà per mettere fine a quella che, più gli israeliani che i palestinesi, chiamano «l'Intifada di Gerusalemme». La demolizione di case appare un pilastro di questa strategia di punizione collettiva, che risale ai tempi del Mandato britannico sulla Palestina. Gli inglesi pensarono con la distruzione di abitazioni, la detenzione senza processo e provvedimenti simili, di poter spegnere l'ansia di autodeterminazione delle popolazioni locali. Alcune di quelle misure sono state assorbite dall'ordinamento militare israeliano in vigore in Cisgiordania e sono state la base degli ordini di demolizione che di recente sono stati consegnati a cinque famiglie palestinesi nel nord del villaggio di Hajja (Qalqiliya). Non per motivi di sicurezza in quel caso ma per illegalità degli edifici costruiti senza i permessi edilizi. Permessi che le autorità militari israeliane rilasciano con il contagocce nell'area C (il 60% della Cisgiordania) sotto il loro pieno controllo. Nel 2014 Israele ha demolito almeno 543 case ed edifici palestinesi in Cisgiordania secondo i dati raccolti dalle Nazioni Unite. Almeno 27.000 costruzioni palestinesi sono state demolite da Israele dal 1967. Gerusalemme Est non è stata immune dalla distruzione di case costruite senza permesso. Ora però si parla di demolizioni sistematiche delle case dove vivono o vivevano i palestinesi responsabili di attacchi contro cittadini israeliani. Una punizione che colpisce soprattutto i loro parenti. Contro queste misure punitive, come la demolizione delle case, si è espresso di recente anche il centro israeliano per i diritti umani, Betsalem. Ciò mentre il comune di Gerusalemme ha approvato un progetto per la costruzione di 78 case nelle colonie israeliane nella parte araba della città: 50 ad Har Homa e 28 a Ramot. Una decisione che, per il portavoce della presidenza palestinese, Nabil Abu Rudeina, causa nuove tensioni e spinge verso un'ulteriore escalation.

Misure sempre più pesanti a Gerusalemme Est sono invocate da più parti. Naftali Bennett, ministro dell'economia e leader dei religiosi nazionalisti che popolano le colonie israeliane, vuole un'operazione militare nella zona araba della città santa. Operazione che, ha spiegato alla radio militare, dovrebbe ispirarsi a quella durissima del 2002 in Cisgiordania, durante la seconda Intifada. Arye Bibi, ex capo della polizia a Gerusalemme, ha spiegato al giornale online The Jerusalem Times, che la soluzione non sta nel rafforzare le misure di sicurezza nella zona ebraica della città ma nel mandare ingenti forze di polizia a Gerusalemme Est, allestendo posti di blocco e anche con frequenti visite degli ispettori del fisco nei quartieri palestinesi. Non solo. Arye Bibi chiede, oltre alla demolizione delle case, che siano espulsi da Gerusalemme e deportati in Cisgiordania le famiglie dei responsabili degli attacchi.

Suggerimenti in parte già accolti. Oltre ai nuovi reparti della guardia di frontiera, a pattugliare le strade di Gerusalemme Est ci saranno anche i commando dell'unità speciale della Marina militare Shayetet 13. Nella città vecchia sono stati aggiunti sei checkpoint. «Abbiamo dispiegato mille nuovi agenti oltre ai tremila già operativi, sia nella parte est sia nella parte ovest della città», ha riferito il portavoce della polizia Micky Rosenfeld.

Allo stesso tempo l'attentato alla sinagoga di Har Nof, ha riaccutizzato la forte differenza fra l'ebraismo ortodosso e il sionismo religioso che orienta il governo israeliano. All'origine del contrasto c'è il divieto assoluto per gli ebrei ortodossi di ascendere sul monte dove, per la tradizione biblica, sorgeva il Tempio di Gerusalemme e che ora ospita la Spianata delle Moschee perché "non puri" per entrare in un luogo così sacro. Di parere opposto i nazional-religiosi. «Occorre rilevare che i religiosi ebrei che salgono sul Monte del Tempio agiscono sia contro la ortodossia ebraica sia contro ogni razionalità politica. Un miliardo e mezzo di musulmani vedono che essi cercano di alterare lo status quo sulla Spianata, e tutto ciò crea escalation e fermenti», ha spiegato il deputato ortodosso Moshe Gafni. Martedì anche Yoram Cohen, capo dello Shin Bet (servizi di sicurezza) aveva messo in guardia dal creare ulteriori tensioni nella Spianata.

Publicato anche su il Manifesto

Fonte: <http://nena-news.it>

20 novembre 2014

(fonte: Nena - agenzia stampa vicino oriente - segnalato da: perlapace.it)

link: http://www.perlapace.it/index.php?id_article=10840

Gerusalemme. Ora il mondo si indigna (di Chiara Cruciani)

Immedie le condanne internazionali all'attacco contro la sinagoga. Ma la rabbia che sta esplodendo è frutto del silenzio mondiale sulle violazioni israeliane e l'espansione coloniale.

Il mondo condanna l'attentato alla sinagoga di Gerusalemme. I quattro morti israeliani, uccisi da due palestinesi armati, hanno sdegnato tanti governi, gli stessi che fingono che la violenza che sta investendo la Città Santa sia frutto di una rabbia estemporanea e non di decenni di occupazione militare e abusi.

Da settimane Gerusalemme è nell'occhio del ciclone, teatro di omicidi commessi da estremisti israeliani e di auto palestinesi lanciate sui pedoni alla fermata del tram. Fatta di centinaia di arresti, raid della polizia, attacchi contro la moschea Al-Aqsa, quartieri chiusi, adolescenti bruciati, autisti dell'autobus impiccati, accoltellamenti. Non sono pochi quelli che temono una rottura dello status quo, che dal 1967 ad oggi ha permesso a Israele di espandere indisturbato e impunito le sue colonie.

Le politiche di immobilismo propugnate da un Occidente incapace di imporre la fine delle violazioni del diritto internazionale da parte israeliana (a partire proprio da Gerusalemme, città internazionale ma unilateralmente annessa da Tel Aviv) hanno creato il terreno fertile a rabbia e violenza. Ma ora è il tempo delle lacrime di cocodrillo, quelle che a luglio e agosto il massacro di Gaza non si meritò. A partire da Washington: il segretario di Stato John Kerry – che aveva trascorso i giorni precedenti a cercare il negoziato tra autorità palestinesi e israeliane sulla Spianata delle Moschee – ha parlato di «atto di puro terrore». «I nostri cuori sono con tutti gli israeliani, per l'atrocità di questo evento e tutte le memorie storiche che porta con sé – ha detto Kerry, debole propugnatore di un processo di pace fallimentare – Palestinesi hanno attaccato ebrei che stavano pregando in una sinagoga, persone che erano andate a pregare Dio sono state uccise in un luogo sacro».

E se Kerry ha puntato il dito sulla leadership palestinese usando la stessa narrativa del premier Netanyahu («Deve prendere misure serie per evitare ogni tipo di incitamento»), anche il presidente Obama è subito intervenuto: «Condanno duramente l'attacco terroristico contro i fedeli di una sinagoga di Gerusalemme. Non c'è e non ci può essere una giustificazione a tali attentati contro civili innocenti». Non è mancato l'appello alla calma, alle parti coinvolte, palestinese e israeliana, che Obama chiama a «lavorare insieme per abbassare le tensioni, rigettare la violenza e cercare il sentiero verso la pace».

Stessa la linea seguita da Londra: il segretario agli Esteri Hammond ha richiamato entrambe le parti «a lavorare per stemperare le tensioni che negli ultimi giorni si sono viste a Gerusalemme, pericolose sia per le comunità ebraiche che palestinesi». Da Bruxelles parla la neoeletta rappresentante agli Affari Esteri della Ue, Federica Mogherini: «Faccio appello a tutti i leader della regione perché lavorino insieme, calmino subito la situazione ed evitino ulteriori escalation. Chiedo a tutte le parti di evitare ogni atto che possa peggiorare la situazione, incitamenti, provocazioni, uso della forza». La Mogherini, che nei giorni scorsi aveva reiterato la necessità di riconoscere lo Stato di Palestina, ha imputato la responsabilità delle violenze alla mancanza di progressi verso la soluzione a due Stati, che le stesse nazioni europee però temono di raggiungere attraverso riconoscimenti unilaterali, senza il consenso israeliano.

Condanne anche dalla Germania («Il fatto che un luogo di preghiera sia diventato la scena di attacchi mortali contro fedeli innocenti è una terribile

trasgressione in una situazione già estremamente tesa», ha detto il ministro degli Esteri Steinmeier) e la Francia con il presidente Hollande che in un comunicato definisce l'attacco «atto mostruoso».

Dalla Turchia a parlare è il ministro degli Esteri Cavusoglu, che condanna l'attentato ma anche le politiche israeliane contro la moschea di Al-Aqsa, target nelle ultime settimane di raid e visite da parte di estremisti israeliani scortati dall'esercito: «Siamo in un circolo vizioso: l'irresponsabile attitudine israeliana contro Gaza continua, ma non ci sono scuse per l'attacco di oggi in sinagoga».

E l'Italia? Dopo essersi astenuto dal votare l'istituzione di una commissione d'inchiesta Onu sui crimini commessi da Israele durante l'operazione Margine Protettivo contro Gaza ed essersi guadagnato il poco onorevole primo posto nella classifica degli esportatori di armi verso Tel Aviv, il governo di Roma parla per bocca del neoministro degli Esteri. Da Gentiloni giunge la «ferma condanna per l'ignobile attacco armato di gravità inaudita di questa mattina» e, di nuovo, un'indiretta critica alla leadership palestinese: «Auspicio che tutte le parti impegnate nel processo di pace dichiarino la ferma condanna e prendano le distanze da un'azione tanto ignobile».

Fonte: <http://nena-news.it>

19 novembre 2014

(fonte: Il Manifesto - segnalato da: perlapace.it)

link: http://www.perlapace.it/index.php?id_article=10838

Recensioni/Segnalazioni

Libri

["Manifesti raccontano...le molte vie per chiudere con la guerra" \(di Vittorio Pallotti, Francesco Pugliese\)](#)

Dopo tre anni di "gestazione", è uscito "MANIFESTI RACCONTANO...le molte vie per chiudere con la guerra", a cura di Vittorio Pallotti e Francesco Pugliese.

Il libro (formato A4, 200 pagine a colori, 66 illustrazioni, € 20,00) è il primo del genere che viene prodotto.

Esso è il risultato di un lavoro sui manifesti pacifisti e ambientalisti condotto per 33 anni da Vittorio Pallotti e dai militanti del Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale - CDMPI.

Per illustrarne al meglio scopi, contenuti e qualità (in allegato la 1.a e 4.a pagina di copertina e l'indice del libro), vengono riportati di seguito alcuni stralci dalla prefazione di Peter van Den Dungen, docente di storia dei movimenti pacifisti all'Università di Bradford (Inghilterra) e coordinatore generale della Rete Internazionale dei Musei per la Pace, di cui il CDMPI fa parte dal 2001.

“ I manifesti pacifisti occupano un posto speciale tra i molti strumenti usati per la promozione di una cultura di pace e per la protesta contro i vari aspetti di una cultura di guerra e di violenza (...)

... essi continuano a fornire informazioni ma anche ispirazione... e una vasta gamma di emozioni.”

“ Questo libro...è dunque uno strumento unico e utilissimo che sarà calorosamente accolto, tra gli altri, da studiosi della società, militanti pacifisti, educatori, studiosi dei fenomeni culturali... è un contributo e una guida estremamente rilevante...”.

“ Nonostante i 'social media' e altre innovazioni nel mondo delle comunicazioni, l'umile manifesto continua a rivestire una funzione essenziale, che questo libro straordinario celebra degnamente”.

Il libro sarà presentato per la prima volta, nell'ambito delle iniziative per la Giornata ONU dei Diritti Umani, a Casalecchio di Reno (Bologna), presso la Casa della Conoscenza (sede della biblioteca civica), Via Porrettana 360, (bus nn. 20-83-89-92-94), martedì 9 dicembre alle ore 18.

Attraverso i manifesti pacifisti, proiettati durante l'incontro, emergerà il percorso storico dei movimenti per la pace, il disarmo, l'ambiente. Dialogherà con gli autori Christine Weise, già presidente della sezione italiana di Amnesty International.

Saranno gradite le richieste per segnalazioni, recensioni e presentazioni locali del libro che, da marzo 2015, potranno essere accompagnate da una mostra itinerante di manifesti sullo stesso tema.

Per informazioni, prenotazioni e acquisto di copie:

Vittorio Pallotti, tel. 051-584513; vittoriopallotti@libero.it

Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale - CDMPI

Copertina e premessa: <http://www.aadp.it/dmdocuments/doc1895.pdf>

Bologna, 1 dicembre 2014

INDICE

Prefazione di Peter Van Den Dungen

Prefazione di Joyce Apsel

Ringraziamenti

PARTE PRIMA: LA STORIA

Introduzione di Joyce Apsel

Manifesti di pace. Storia della Raccolta, di Vittorio Pallotti

Raccolta, catalogazione, archiviazione dei manifesti, di Vittorio Pallotti

Scheda tecnica del Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale - CDMPI

PARTE SECONDA: I MANIFESTI

Premessa

1. Per il disarmo

- Il disarmo nucleare dagli anni '50 ad oggi, di J. Apsel
- Vogliamo porre fine al genere umano o rinunciare alla guerra?, di F. Pugliese
- Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
- Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
- Bibliografia

2. Marce per la pace - Nonviolenza - Lotte nonviolente

- Azioni nonviolente, di J. Apsel
- Nonviolenza e azioni nonviolente - Marce per la pace, di F. Pugliese
- Otto schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
- Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
- Bibliografia

3. Pace e cultura

- Pace e cultura, di F. Pugliese
- Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
- Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
- Bibliografia

4. Educazione alla Pace - Archivi per la pace -Peace studies

- Educazione alla pace-Archivi per la pace-Peace studies, di F. Pugliese
- Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
- Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
- Bibliografia

5. Obiezioni di Coscienza

- Obiezioni di coscienza, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
6. Le difese alternative
- Le difese alternative, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
7. I diritti umani
- I diritti umani, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
8. Il divario Nord - Sud del mondo
- Il divario Nord - Sud del mondo, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
9. L'ONU e le Costituzioni per la Pace
- L'ONU e le Costituzioni per la pace, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
10. Donne per la Pace
- Donne per la pace, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
11. Religioni e Pace
- Religioni e pace, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
12. Pacifismo - Persone e movimenti per la pace
- Pacifismo - Persone e movimenti per la pace, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
13. Ecologia e ambientalismo per la Pace
- Ecologia e ambientalismo per la pace, di F. Pugliese
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Elenco di alcuni manifesti della Raccolta su questo argomento
 - Bibliografia
14. Manifesti di denuncia
- Nota introduttiva di Vittorio Pallotti
 - Tre schede descrittive e interpretative di altrettanti manifesti
 - Bibliografia

PARTE TERZA: I SAGGI

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2189